

Per Carlo Melograni

Carlo Melograni è nato nel 1924 a Roma, dove si è laureato in Architettura nel 1950. Nel 1945, arruolatosi volontario nel ricostituito esercito italiano come soldato semplice nel 21° Reggimento Fanteria del Gruppo di combattimento *Cremona* – impegnato nell’VIII Armata sul fronte dal Ravennate al Polesine e all’Adige – è stato decorato sul campo con Croce di guerra al valor militare.

Membro del Consiglio studentesco di Facoltà dal 1945 al 1949. Rappresentante dei soci aderenti nel Consiglio direttivo dell’Istituto Nazionale di Urbanistica dal 1952 al 1956. Dal 1960 al 1966 è stato Consigliere comunale in Campidoglio.

Con queste parole – asciutte ed essenziali, come era nel suo stile – si apre la breve biografia che Carlo scrisse personalmente per il volume che gli fu dedicato dall’Accademia di San Luca nel 2005, in occasione del conferimento del Premio Presidente della Repubblica da parte di Carlo Azeglio Ciampi. Ma egli aveva un modo ancor più stringato di presentarsi, così come fece in occasione della bellissima festa che la Facoltà di Architettura di Roma Tre organizzò per lui quando nel 1997 – primo preside di una Facoltà nata solo cinque anni prima – andò in pensione: «Dovete considerare che io ho avuto vent’anni nel 1944...». In quella frase era racchiuso il senso del suo percorso di formazione e, in una certa misura, di tutto il suo modo di stare al mondo. Il rifiuto del fascismo, l’adesione al Partito Comunista clandestino a 19 anni, la decisione di arruolarsi nel ricostituito esercito italiano per combattere i tedeschi, la situazione della Facoltà di Architettura negli anni della guerra, la ricostruzione del Paese, l’impegno politico ma anche l’architettura come concreto strumento per migliorare le condizioni di vita del maggior numero possibile di persone.

Progettare per chi va in tram è infatti il titolo di un suo fortunato volume, pubblicato una prima volta nel 2002 e, in una seconda edizione aggiornata e ampliata con due nuovi capitoli, nel 2020, all’età di 96 anni. In quel titolo, ripreso da uno scritto di Edoardo Persico, è ben sintetizzata la visione dell’architettura che l’ha accompagnato per tutta la sua vita: progettare avendo bene in mente quali siano i principali destinatari del proprio lavoro e quindi le aspirazioni e i bisogni a cui si intende dare risposta. Un orizzonte etico da costruire, da adeguare ai tempi e da perseguire con fermezza mettendosi dalla parte di coloro che useranno gli edifici che noi disegniamo.

L’idea di modernità è stato il *fil rouge* che lo ha guidato nel suo percorso di architetto, di docente, di intellettuale e proprio la distinzione tra modernità e modernizzazione è stato uno dei temi a cui ha dedicato alcune delle sue riflessioni più attente tanto da costituire il sottotitolo di un altro dei suoi libri più recenti: *Architetture nell’Italia della ricostruzione. Modernità versus modernizzazione 1945-1960* (2015), ripubblicato lo scorso anno da Quodlibet.

Quando ha ricevuto il Premio Presidente della Repubblica, Carlo ha voluto intorno a sé al Quirinale i rappresentanti delle tre diverse generazioni di architetti con i quali ha lavorato: c’erano Tommaso Giura Longo, i componenti dello studio P+R / Progetti e Ricerche di Architettura e i più giovani con i quali ha collaborato negli ultimi anni della sua attività. «Alla ricerca individuale ho preferito il lavoro collettivo – ha detto nella sua ultima intervista – e il coro ai tenori. Il senso della vita per me risiede anche nel fatto che qualcun altro riprenda e prosegua il tuo lavoro».

Carlo Melograni ci ha lasciato il 1° novembre del 2021. *Rassegna* ha in programma di ricordarlo dedicando uno dei prossimi numeri ai temi di ricerca nei quali egli si è più impegnato come progettista, come ricercatore e nella sua lunga attività di docente.